

GIUSEPPE CONIGLIO

**Amalfi e il commercio amalfitano
nel medioevo**

4053-4

Estratto dalla *Nuova Rivista Storica*

Anno XXVIII-XXIX - (1944-1945)

VOLUME UNICO



GENOVA-ROMA-NAPOLI-CITTÀ DI CASTELLO
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE DANTE ALIGHIERI
(Albrighi, Segati e C.)

Fondo Alighieri

GIUSEPPE CONIGLIO

Amalfi e il commercio amalfitano nel medioevo

Estratto dalla *Nuova Rivista Storica*

Anno XXVIII-XXIX - (1944-1945)

VOLUME UNICO



GENOVA-ROMA-NAPOLI-CITTÀ DI CASTELLO
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE DANTE ALIGHIERI

(Albrighi, Segati e C.)



Le origini e lo sviluppo

Tra i centri marinari del Mezzogiorno, che per primi intrecciarono stretti rapporti con gli Infedeli, i quali, nei primi secoli del Medioevo, si erano già insignoriti del Mediterraneo, è particolarmente nota Amalfi che si distinse presto per importanza di attività, riuscendo a crearsi una situazione particolarmente favorevole nel mondo bizantino-musulmano dei secoli VIII e IX, grazie alla perizia dei suoi mercanti e dei suoi marinai. La sua posizione geografica non le offriva però grandi risorse. Posta al centro di una zona scoscesa e dirupata, Amalfi non era in grado di raggiungere gli sviluppi e l'espansione commerciale delle altre repubbliche marinare italiane, che, sebbene giunte più tardi in gara, finirono col distanziarla.

Nella costa amalfitana il suolo, in cui s'alternavano valli, vallette e forre, ove il mare si spinge profondamente nell'interno, dispone di poco spazio per la coltivazione. È una enorme massa calcarea, segnata da frequenti vallate dalle pareti precipitosamente scoscese, su cui l'erosione degli agenti atmosferici ha agito in maniera da lasciarvi campo solo ad una vegetazione spontanea e caratteristica.

A prezzo di grandissime fatiche sono state ora utilizzate piccole estensioni pianeggianti per magre coltivazioni di sobrio ulivo, talvolta di agrumi e di viti. Ma a queste brevi oasi di verde fa riscontro l'orrido delle rocce che si accatastano in massi enormi, nude, contro il mare aperto.

La produzione agricola dell'immediato retroterra amalfitano

era quindi minima, e l'unico vantaggio che il luogo presentava era costituito dalle difficoltà che impedivano di accedervi se non dal mare, e ne facevano un rifugio ideale, al riparo dalle lotte che insanguinarono l'Italia nei secoli V e VI. Ma si trattava di un paese povero e le scarsissime risorse del territorio furono certo la causa che spinse i primi Amalfitani sul mare e li incitò ai commerci. Giovò loro molto l'amicizia con i Saraceni, i quali giunsero gradatamente fin sulle coste italiane esercitandovi rapine e saccheggi, ma nello stesso tempo iniziando con talune cittadine rivierasche rapporti commerciali molto intimi. Tra queste Amalfi, che nel secolo IX era ad essi legata da non lievi interessi¹ e da un'amicizia che permetteva ai suoi mercanti di viaggiare in tutto il Mediterraneo commerciando in Africa² ed in Oriente³. In questo tempo la città, insieme con altri centri marinari della costa, e cioè Salerno, Napoli e Gaeta, concluse un formale accordo con i Saraceni (875). Ad esso invano si oppose il pontefice Giovanni VIII, che dopo aver nell'873 cercato di farlo andare a vuoto⁴, tentò nell'877 di ottenere il distacco di Amalfi dalla alleanza musulmana, mediante un compenso annuo di 10.000 mancusi d'argento⁵ e due anni dopo, riusciti vani i suoi tentativi, impose agli Amalfitani la scelta tra il mantenimento dell'alleanza e la scomunica⁶.

¹ M. G. H., V. SS. III (1839) 7^a ed. PERTZ, *Chronicon Salernitanum*, 110, 528; M. AMARI, *Storia dei Mussulmani di Sicilia*, 2^a ed., Catania, 1933, vol. I, 446-47.

² G. HEYD, *Storia del Commercio del Levante nel Medioevo*, Torino, 1913, 115-16.

³ CAMERA, *Memorie storiche e diplomatiche sull'antica città e ducato di Amalfi*, Salerno, 187-681, II, pag. 122.

⁴ P. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum*, 2^a ed., I, 1888, n. 3309, 414; 3346, 418; G. B. MANSI, *Concilliorum amplissima collectio*. 1759, XVII, 169, 200.

⁵ A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo*, Torino, 1915, pag. 42. Per altri tentativi di Giovanni VIII v. JAFFÉ, *op. cit.*, n. 3012, 384; 3088, 392; 3095, 393, 3126, 397; 3127, 397; 3307, 414.

⁶ JAFFÉ, *op. cit.*, n. 3308, 414; anno 879: « Petro Episcopo et « Pulcari « præfactorio et omnibus sacerdotibus ac clericis atque universo populo Amal- « phitane civitatis, si a Saracenis discesserint haec promittit: dabimus vobis « nunc et per singulos annos, sicut inter nos statutum fuit, decem milia man- « cosorum argenti, et isto presenti anno damus vobis pro benedictione supra

Nè si tratta di presenza saltuaria di questi commercianti in porti esotici, perchè gli stessi scali sono costantemente da loro frequentati anche nel secolo seguente ¹ così come li troviamo in numerose città italiane, con cui già da tempo avevano relazioni di affari ².

L'orizzonte dei commerci amalfitani si allarga nel periodo in cui l'Europa inizia lentamente il suo risveglio. Mutate le condizioni economiche generali, i mercati e le fiere si vanno facendo sempre più frequenti, e vanno assumendo maggiore importanza. Si tengono con una certa regolarità e vi si tratta un discreto numero di affari. Anche il volume dei traffici amalfitani aumenta, e questi trovano sbocco anche verso altri porti di Levante ³. Molto frequenti sono i contratti di navi-

« mille mancosos et teloneum, quod in portu nostro dare debetis, vobis concedimus. Si non discesserint, fore ut a Dominico, legato suo, ab ipsoque et « excommunicentur et anathematizentur ».

¹ Per il secolo X due documenti della Badia di Cava di Terreni (*Codex Diplomaticus Cavensis*, II, 1873, n. CCC, 114, pergamena segnata arca III, n. 46; al n. CCCI, 115 è trascritta la pergamena segnata arca III, n. 47, altro esemplare dello stesso atto) ci testimoniano della navigazione di Leone Amalfitano, figlio di Sergio al Cairo « Babilonia ad navigandum ». Liutprando da Cremona, inoltre, afferma che Amalfitani importavano sete in Italia (M. G. H., V, SS. III (1839), *Liutprandi relatio de legatione constantinopolitana*, 45, 357); nel monastero di S. Lucia in Minori (Amalfi) nell'anno 993 figurano due « pallia de Costantinopoli » (CAMERA, *op. cit.*, I, 151); e lo stesso Camera (*op. cit.*, I, 196-97) ci dà notizia dei viaggi di Costantino, figlio di Pantaleone di Mauro Comite, che, partito da Amalfi nel 990 vi ritorna nel 994, dopo quattro anni di navigazione; di Leone Cucciario, che compie viaggi commerciali nel 992; di Mauro Caramargia che parte insieme con molti altri suoi parenti nel 995.

² Testimoniano delle relazioni di Amalfi con altri centri italiani, l'aiuto prestato da marinai amalfitani a Gregorio Patrizio di Sicilia contro alcuni predoni nell'812 (JAFFÈ, *op. cit.*, n. 2524, 314: Lettera di Leone III a Carlomagno « 26 agosto 812 »), nonchè il trasporto da essi effettuato da Lipari di alcune reliquie per incarico di Sicardo, duca di Benevento. Così secondo il Camera (*op. cit.*, I, 81-82). Le fonti, oltre ad essere discordi circa la data 840 secondo i Frammenti di Cronaca Amalfitana, *Chronici Amalfitani fragmenta* (339-1294, in MURATORI, *Ant. Ital. Med. Aev*, I (1738), V, 209, ed 838 secondo gli *Annali Beneventani*, in M. G. H., V, SS., III, (1839), ed. PERTZ, 173) non accennano esplicitamente che il trasporto fosse compiuto da marinai amalfitani.

³ Sergio, figlio di Lupino Sirice, trovasi nel 1089 in Romania, possesso

gazione a scopi commerciali¹, pertanto intensi traffici e scambi hanno luogo con tutto il bacino del Mediterraneo², mentre continuano ed assumono sempre maggiore importanza i rapporti degli Amalfitani coi Musulmani della costa settentrionale dell'Africa.

dell'imperatore d'Oriente, per ragioni di commercio. Nel secolo XI esiste una florida colonia di Amalfitani a Costantinopoli, che posseggono la chiesa di S. Andrea e due conventi, mentre sul monte Athos gli Amalfitani hanno eretto un chiostro (SCHAUBE, *op. cit.*, 47). Altra importante colonia amalfitana era in Antiochia, e di essa si hanno notizie da un documento genovese del 1101, in cui si trova la frase « usque ad rugam Malphitanorum » (F. UGHELLI, *Italia Sacra*, 1715, IV, 847 che pubblica il documento; il regesto è in *Regesta Regni Hierosolymitani*, ed. RÖHRICHT, 1893, 5), un Mauro, poi, fondò un ospedale ivi ed uno a Gerusalemme (AMATO DI MONTECASSINO, *Storia dei Normanni*, a cura di DE BARTHOLOMEIS, in *Fonti per la storia d'Italia*, Roma, VIII, 3, 342), ove esisteva una importantissima colonia amalfitana.

Infine Leone Marsicano riferisce che Desiderio Abate di Montecassino, recatosi presso Enrico IV, abbia comprato ad Amalfi drappi e sete che dalla denominazione « triblattos » appaiono di origine greca e vi abbia ammirato le porte del Duomo lavorate a Costantinopoli, ordinandone altre simili per il suo Monastero (*Chronica Monasterii Casinensis*, M. G. H. IX, SS., VII, (1846) ed. PERTZ, 18, 711). Il che lascia pensare che Montecassino traesse abitualmente da Amalfi gli articoli orientali, di cui aveva bisogno. Probabilmente furono anche Amalfitani i mercanti che fornirono la stoffa per le tovaglie d'altare in seta di Bisanzio ed i ceri del Cairo (Babilonia) che l'abate Teobaldo donò, sui primi del secolo XI, al Monastero di S. Liberatore presso Chieti, succursale di Montecassino (V. la distinta del 1019, in MURATORI, *Ant. Ital. Med. Aev.*, IV, « *Catalogus omnium quæ Theobaldus Abbas fecerat aut comparaverat ad reparationem et ornamentum Monasterii Sancti Liberatoris in Comitatu Teatino, anno 1019* »; 768: — una... serica costantinopolitana; 769: — candelis optimis de Babilonia).

¹ Di essi ci dà notizia il CAMERA (*op. cit.*, I, 196-97) attingendo da scritture amalfitane in suo possesso, non meglio specificate; cioè: Riso, pronipote del fu Giovanni, doge di Amalfi, nel 1006; Mauro, figlio di Costantino, di Mauro di Pietro Comite nel 1007; Mauro, figlio di Costantino Ricco nel 1025; alcuni dei figli di Lupo Comite nel 1035; Marino Gattola nel 1039; i fratelli Leone e Costantino Zappafossa, figli di Pietro, nel 1061.

² W. S. LINDSAY, *History of merchant shipping and ancient commerce*, London, 1874, I, 232-33: « Amalfi, in its day, had a very extensive intercourse with all parts of then known world, and was among the earliest of the Italian republics to hold in its hands the trade of the Mediterranean. Long before the Venetians and Genoese had become famous, this small but indefatigable republic assumed the office of supplying the western world with the manufactures and productions of the East, and that trade proved then, as has been the case in all ages, a source of immense profit ».

È una attività molteplice che si irradia verso tutti i porti allora frequentati — Babilonia (Cairo) ed Alessandria in Egitto, Antiochia in Siria ¹, Costantinopoli, i porti della Grecia, della Spagna, quelli dell'Adriatico, ove a Durazzo il fondaco degli Amalfitani rivaleggia con quello dei Veneziani, a Palermo, a Messina, a Pisa, a Genova —, e, oltre ai centri marittimi, raggiunge anche i mercati di Ravenna, Roma, Pavia ².

Le merci trasportate in Italia sono in prevalenza raffinati prodotti d'Oriente, stoffe sontuosamente lavorate, spezie, sete, profumi ed aromi diversi, lavori in oro ed avorio, cera; in genere tutte le mercanzie dei paesi esotici ed insieme qualche materia prima ad essi particolare. Sono oggetto d'esportazione dall'Italia derrate alimentari, talvolta materie prime grezze; prevalgono i prodotti agricoli, come vino ed olio.

La conquista normanna e la floridezza commerciale di Amalfi

Alla fine del secolo XI Amalfi perde la sua indipendenza politica e passa sotto il dominio normanno, ma questo rivolgimento di sorti politiche non porta una diminuzione di affari. Di un'unica, sgradevole conseguenza possiamo dire dovette essere cagione la venuta dei Normanni, e fu il noto decreto di Alessio Comneno (1082). Questi, in seguito alla guerra mossagli dai Normanni, iniziata dopo lo sbarco di Boemondo a Valona nel 1081, e cessata nel 1085 con la morte di Roberto il Guiscardo a Cefalonia, emanò un decreto in cui era stabilito che gli Amalfitani, commercianti a Bisanzio od ovunque nell'Impero bizantino, dovessero pagare un tributo annuo di tre monete d'oro

¹ Sul commercio amalfitano nei porti orientali in questo periodo sono ben noti i versi di Guglielmo di Puglia in *Gesta Roberti Viscardi*, III, vv. 481-82 (M. G. H., SS., IX, ed. PERTZ, 275).

² Sui rapporti commerciali tra Amalfi e Pavia v. A. SOLMI, *Honorantiae Civitatis Papiae*, in *Archivio Storico Lombardo*, anno XLII (1922), fasc. III. Per i rapporti commerciali di Amalfi con i porti del Mediterraneo v. la chiara sintesi di C. BARBAGALLO, *Il Medioevo*, in *Storia Universale*, III, 2^a, Torino, 1935, 494-95.

alla Chiesa di S. Marco in Venezia ¹. Sembrava così stabilita la suddistanza degli Amalfitani ai Veneziani; ma il tributo venne abolito alla morte del Guiscardo, quando Amalfitani e Veneziani, sopraffatto di comune accordo il presidio normanno, diedero la città di Durazzo all'imperatore greco, sì che la imposizione di detto tributo dovette essere rinnovata nel 1176 ².

Malgrado, infatti, le condizioni d'inferiorità in cui Amalfi si sarebbe dovuta trovare, l'antica Repubblica marinara continua a mantenere ed a far progredire le sue colonie. Oltre ai possessi precedentemente enumerati, ne troviamo di nuovi a Durazzo ³, a S. Giovanni d'Acri (Accon) ⁴, a Laodicea ⁵, Tripoli di Siria ⁶, mentre è ancora esplicitamente ricordata la loro comunità ad Antiochia ⁷, ed in Italia un importante nucleo di Amalfitani si

¹ V. le fonti in SCHAUBE, *op. cit.*, 55.

² CAMERA, *op. cit.*, I, 281; SCHAUBE, *op. cit.*, 286.

³ G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie meridionale au XIII et au XIV siècle*, Paris, 1903, 138, afferma che la colonia amalfitana di Durazzo ebbe origine nel sec. XII.

⁴ Nel 1161 gli Amalfitani fondano un cimitero proprio a S. Giovanni di Acri (UGHELLI, *op. cit.*, VII, 205 e CAMERA, *op. cit.*, I, 200); nel 1166 i fratelli Mansone e Sergio, figli di Leone ottengono un'area per inalzare un'ossario per gli Amalfitani morti in Acri (CAMERA, *op. cit.*, I, 202-3 e *Regesta cit.*, 98); nel 1190 re Guido di Lusignano li tratta alla pari con Veneziani, Genovesi e Pisani, e, oltre all'esenzione dalla dogana, concede loro di tenere una propria corte giurisdizionale con magistrati della loro città (CAMERA, *op. cit.*, I, 201; «et curiam in Accon et Viscomitem et consules de hominibus vestre gentis pro regenda curia vestra». Il brano è riportato da un codice membranaceo del sec. XV della BIBLIOTECA VALLICELLIANA di Roma segn. lit. B. 12, fol. 212. Il regesto del documento (10 aprile 1190), con cui Guido, re di Gerusalemme dà agli Amalfitani gli stessi diritti di commercio delle altre città italiane, è riportato in *Regesta, cit.*, 183.

⁵ Nel 1163 Boemondo III concede agli Amalfitani alcuni terreni sul mare nel porto di Laodicea (UGHELLI, *op. cit.*, VII, 203; CAMERA, *op. cit.*, I, 202, *Regesta, cit.*, 102).

⁶ Nel 1163 (15 giugno) è anche riconosciuto loro il diritto già esistente su alcune case ed un mercato coperto a Tripoli di Siria, privilegio successivamente confermato nel 1168 (SCHAUBE, *op. cit.*, 174, e documenti in *Regesta, cit.*, 100 e CAMERA, *op. cit.*, II, XLII, 204 in nota. Per il documento del 20 ottobre 1168, v. *Regesta, cit.*, 118 e CAMERA, *op. cit.*, I, 203).

⁷ Nel 1163 Boemondo III condona alla Chiesa di S. Andrea ed agli Amalfitani in Antiochia la metà dei tributi che avrebbero dovuto pagare, e promettere loro libertà di commercio nei suoi Stati, mentre il vicus «o ruga»

trasferisce a Benevento¹. Inoltre la liberazione della Sicilia dai Musulmani, per opera dei Normanni, assicurò agli Amalfitani alcuni mercati fiorentissimi, già loro meta in passato, cui ora possono accedere ancor più liberamente e con una sicurezza certo maggiore che durante il periodo musulmano. Ciò ebbe luogo in specie dopo il 1130, quando, con l'incoronazione di Ruggero II, nell'Italia meridionale venne a costituirsi una forte e ordinata monarchia. I notevoli vantaggi portati dalla tranquillità del paese in seguito all'unificazione del regno sotto Ruggero, e, di conseguenza, dall'ampiezza del mercato e dalla facilità degli scambi, si fanno presto ed indubbiamente sentire. Fiorisce maggiormente l'agricoltura ora che la pace, interna ed esterna, fa più sicure le campagne, e nuovi tipi di contratti agrari ne agevolano lo sviluppo e il progresso². Più abbondanti sono perciò i prodotti che gli Amalfitani possono esportare attingendo ai centri di produzione dell'Italia meridionale, di cui adesso la loro città fa parte, e crescono i bisogni di materie prime che essi devono far giungere in un territorio più esteso ed economicamente più progredito. Grande è in questo periodo il movimento commerciale nel mezzogiorno d'Italia; e i porti siciliani, per ricchezza, varietà di merci e prodotti voluttuari non hanno nulla da invidiare agli scali del Levante o ai paesi africani³.

Inseritisi nella vita politica del paese, i Normanni, talora danno all'organismo nuovo, di cui sono a capo, carattere spiccatamente antisaraceno ed antibizantino, ma, malgrado le loro tendenze imperialistiche, specie in Africa, come del resto farà il loro grande continuatore Federico II, ebbero sempre cura di non rendere impossibile ai loro sudditi l'accesso ai mercati barbareschi⁴. Grazie ai loro rapporti tra Ruggero II ed i sovrani

degli Amalfitani esistente in Antiochia già nel 1101 (UGHELLI, *op. cit.*, IV (1715), 847) continua ad essere ricordato per gli anni 1149 e 1163 (v. la fonte in SCHAUBE, *op. cit.*, 174 e *Regesta*, cit., 63).

¹ Falcone Beneventano narra che nel 1120 i mercanti amalfitani di Benevento ornarono le piazze di tessuti di seta e turiboli d'oro e d'argento in cui bruciavano cannella ed aromi orientali (FALCONE BENEVENTANO, *Cronaca*, in MURATORI R. I. S., V (1724), 96.

² BARBAGALLO, *op. cit.*, 544.

³ BARBAGALLO, *op. cit.*, 543-44.

⁴ YVER, *op. cit.*, 135.

della dinastia zirita, il grano ed i prodotti superflui della produzione agricola del regno erano esportati in Africa, ove trovavano sbocco facile e sicuro, e i commercianti e gli uomini di mare dell'Italia meridionale avevano potuto acquistarsi una posizione preponderante. Quando, per la politica aggressiva di Ruggero II, le relazioni tra i due paesi si fecero tese, i marinai di Amalfi e di Trani godettero sempre grandi simpatie in tutti gli scali musulmani del Mediterraneo, compresi quelli africani, e vi continuarono i loro traffici ¹. Anche la politica tributaria normanna aliena da fiscalismi, era favorevole ai mercanti, tanto che durante il dominio angioino, quando gli accresciuti bisogni dello stato consigliarono di imporre nuovi tributi, si ricordava con rimpianto che i re normanni non avevano mai imposto dazi di sorta ².

Confortante è perciò il quadro che ci presenta nel periodo normanno la regione in generale ed in particolare Amalfi, che ha risanato le ferite inferte dai Pisani nel 1135-37. ed è tornata ad essere la minacciosa concorrente degli altri porti campani ed anche siciliani ³ mentre la sua attività oltremare è più florida che nel periodo in cui la città era indipendente.

Amalfi nel periodo svevo e angioino.

La situazione rimane immutata anche durante la parentesi sveva, perchè Federico II ebbe sempre cura di non danneggiare gli interessi economici del paese. Ad essi giunse a subordinare le esigenze militari e politiche, e, quando la repubblica di Venezia si schierò contro di lui, egli continuò a rispettare i privilegi commerciali accordati ai mercanti veneziani nel Regno ⁴. Nè, come vuole ripetersi, la mancata partecipazione alle Crociate

¹ Durante il periodo normanno Tunisi, per es., è tributaria dei re di Sicilia con non lieve vantaggio per gli interessi economici dei mercanti meridionali; cfr. YVER, *op. cit.*, 9. Su questo argomento vedi anche F. CERONE, *L'opera politica e militare di Ruggero II in Africa ed in Oriente*, Catania, 1913, pagg. 16-53.

² YVER, *op. cit.*, 116.

³ BARBAGALLO, *op. cit.*, 451.

⁴ YVER, *op. cit.*, 5.

nocque agli Amalfitani, perchè le loro posizioni nel bacino del Mediterraneo, già solidissime, furono mantenute, anzi talvolta migliorate. Certo la situazione geografica non favorì Amalfi durante questo febbrile periodo. Sarebbe stato assurdo che i Crociati si fossero assoggettati ad un lungo viaggio attraverso la penisola ed avessero allungato la durata del tragitto per mare per imbarcarsi ad Amalfi, mentre la navigazione attraverso l'Adriatico, muovendo da Venezia, lo abbreviava, o la partenza da Genova faceva risparmiare i disagi del percorso per terra.

Tuttavia non vennero mai meno i legami commerciali dei bei tempi della indipendenza della città, anzi essi si moltiplicarono. E la loro rete si farà più fitta nel periodo angioino, per le aumentate relazioni dei nuovi sovrani col Levante. Nel porto di Amalfi, durante il dominio di Federico II, si danno convegno, oltre ai mercanti italiani, i Catalani ed i Provenzali, che facevano la spola tra l'Italia meridionale e Marsiglia¹; continuano ancora i buoni rapporti di Amalfi con Tunisi², e, secondo il Camera, durante tutto il secolo XIII gli Amalfitani posseggono fondachi e case a Cipro, Laodicea, e in altre città della Palestina³. Continua nel periodo angioino la sudditanza di Tunisi a Napoli, e in virtù della convenzione stipulata con i sovrani Tunisini, Carlo d'Angiò si trova in una situazione di prim'ordine nel Mediterraneo occidentale⁴ il che non poco doveva influire sulle relazioni economiche tra quei paesi e i suoi sudditi amalfitani. Fioriscono sempre le colonie in Levante: Costantinopoli⁵, Tri-

¹ YVER, *op. cit.*, 5.

² YVER, *op. cit.*, 9.

³ CAMERA, *op. cit.*, I, 204.

⁴ YVER, *op. cit.*, 10. Detta situazione si protrasse a lungo ed ancora ai tempi di Giovanna II gli abitanti del regno godevano molto prestigio nei paesi africani, e vi tenevano loro consoli, come ad Alessandria, ove Giovanna conferma nel 1415 il console postovi da Ladislao (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Registri Angioini*, vol. n. 372, anno 1415, f. 162). Il Camera dà notizia della costituzione di due Società per il commercio marittimo in Tunisi ed Alessandria, fondate ad Amalfi tra il 1254 ed il 1259 (*op. cit.*, I, 433-36), traendone i dati da uno spoglio di atti privati. In una bolla di Innocenzo IV (1254) è poi ricordata l'istituzione di un consolato a Tunisi da parte dei re di Sicilia (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Reg. Vat.*, vol. 23, n. CCCLXX, f. 190^{ro}, 191).

⁵ Nel 1208, il corpo di S. Andrea è trasportato da Costantinopoli ad

poli di Siria ¹, Accon ² sono, come in passato, i centri, ove i mercanti amalfitani si recano numerosi e vivono riuniti in ricche collettività. Così in altri paesi già indicati e talvolta riuniti nei documenti sotto la generica denominazione d'Oriente ³; nè mancano menzioni di viaggi nel Mediterraneo occidentale ⁴. Numerose sono le città italiane con cui Amalfi continua a mantenere buone relazioni, e, per alcune ci sono noti anche reciproci trattati commerciali. Notevoli tra esse Ravenna ⁵, la Sicilia ⁶ e in

Amalfi (CAMERA, *op. cit.*, 45 nota 2). Nel 1250 papa Alessandro IV assume la protezione del Monastero di S. Maria Latina della colonia amalfitana (HEYD, *op. cit.*, 281), nel 1257 in seguito a richiesta dell'arcivescovo di Amalfi. Lo stesso Alessandro IV con suo decreto ordina che l'abate del Monastero cistercense di S. Angelo a Costantinopoli possa far valere i suoi poteri ecclesiastici in favore delle proprietà della Chiesa Amalfitana (UGHELLI, *op. cit.*, VII, 223), e già nel 1256 lo stesso Pontefice aveva confermato alla Chiesa di S. Maria degli Amalfitani a Costantinopoli le sue proprietà (UGHELLI, *op. cit.*, VII, 222).

¹ Nel 1286 tale Diotifece da Conca (Amalfi) prende in fitto per ventinove anni un fondaco appartenente alla mensa arcivescovile amalfitana, posto in Tripoli di Siria e propone di riattarlo (*Regesta*, cit., 382).

² La costa della Siria fu sempre frequentata da meridionali, in specie dagli Amalfitani, fino alla sua occupazione da parte dei turchi, segnatamente la città di Accon, ove Carlo I d'Angiò, quale re di Gerusalemme, aveva stabilito il suo vicariato. Vi si esportavano soprattutto grano, orzo e legumi (YVER, *op. cit.*, 142).

³ Il 10 marzo 1267 la Chiesa Amalfitana cede a Gregorio de Iudice, figlio di Marino, amalfitano, per quattro anni, tutto quanto possiede in Oriente (*Regesta*, cit., 352). Nel 1325 navi di Conca (Amalfi) navigano verso la Grecia (CAMERA, *op. cit.*, I, 541-42), nel 1321 una nave amalfitana carica di ricche merci è assalita e depredata presso l'isola di Creta (CAMERA, *op. cit.*, I, 540), e nel protocollo di notar Giovan Nicola d'Ancora si parla della «lunga navigazione» che si faceva «toccando Terra Santa» senza pigliare il largo (CAMERA, II, 39).

⁴ Nel 1386 è stipulato un contratto per recarsi in navigazione «ad partes Catalonee», per ragioni commerciali (CAMERA, *op. cit.*, II, 595), mentre nel 1419-20 si trovano ad Amalfi mercanti catalani (*Reg. Ang.*, cit., vol. numeri 375, 1419-20, f. 124).

⁵ Lo Schaube afferma che mercanti amalfitani portavano a Ravenna lana siciliana (*op. cit.*, 570).

⁶ Sul commercio degli Amalfitani in Sicilia v. SCHAUBE, *op. cit.*, 570 e CAMERA, *op. cit.*, I, 535.

particolar Messina¹ e Palermo², i porti di Sardegna³, Genova⁴, Pisa, nonchè numerosi paesi dell'Italia meridionale, ove sussistono ancora colonie amalfitane⁵.

¹ Gli Amalfitani avevano a Messina delle colonie giuridicamente organizzate con capi amalfitani (AMARI, *op. cit.*, vol. III, I, 1937, 224); nel 1270-71 è ricordata a Messina una « contrada amalfitana » *Reg. ang.*, cit., vol. n. 9, 1270, f. 208, vol. n. 10, 1271, f. 121 t^o), e, viceversa, nel 1402 è ricordato un consolato messinese ad Amalfi (CAMERA, *op. cit.*, I, 593).

² Già dalla fine del secolo XII la colonia amalfitana di Palermo era segnalata tra le cose notevoli della città (UGO FALCANDO, nell'*Epistola a Pietro*, tesoriere della chiesa palermitana (prefazione all'*Historia sicula*) edita a cura di G. B. SIRACUSA, in *Fonti per la storia d'Italia*, Roma, 1887, 183. Nel 1269 sussiste ancora perchè appunto in tale anno Carlo I d'Angiò è richiesto di aiutare gli Amalfitani che risiedono a Palermo per ragioni di commercio (*Reg. Ang.*, cit., vol. n. 6, 1269, f. 94 t^o-95).

³ CAMERA, *op. cit.*, 433-436, 534.

⁴ Nel 1302 è stipulato un trattato tra Amalfi e Genova. Il trattato è stato pubblicato nel *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti*, anno III, fasc. V-VI maggio-giugno 1876, Genova, 1876, 163 segg. Nel 1474 mercanti amalfitani si recano a Genova per affari (CAMERA, *op. cit.*, I, 530); nel 1466-67 si ha uno scambio di patenti consolari tra le due città (CAMERA, II, 42); nel 1476 ed 85 si ha notizia di importanti acquisti di mercanti genovesi nella regione amalfitana (CAMERA, II, 42-43).

⁵ Più complessi sono i rapporti tra Amalfi e Pisa, sebbene di solito venga ricordato soltanto il famoso saccheggio operato dai Pisani in Amalfi nel 1137. Molto meno noti, malgrado siano molto importanti, i documenti pubblicati dal Bonaini (F. BONAINI, *Due carte pisano-amalfitane dei secoli XII e XIV*, in *Arch. Stor. Ital.*, ser. III, VIII, I, (1868), 5 segg.). Sono due trattati di commercio stipulati tra le due città, il primo, nell'ottobre 1146; l'altro, nel 1360. Ignorato, perchè finora inedito, è poi un documento vaticano con cui Innocenzo VI in data 13 febbraio 1362 chiede alle autorità pisane la revoca di disposizioni ostili agli Amalfitani, *Reg. Vat.*, vol. 244 N*, f. 39-40, n. LXXX. « Dilectis filiis Regiminibus Consilio et Communi Civitatis Pisarum. Audivimus quod incole ac habitatores Civitatis Amalfitane, qui ad Civitatem et districtum vestros mercatandi gratia solebant hactenus et usque ad tempora et per tempora clare memorie Roberti Regis Sicilie devertere intus, libere ab omni onere gabelle pedagij, passagij, ac exactionibus cuiuslibet alterius pro intraturis et rebus quas vendiderunt, autem commercium ibidem protinus exiterunt, quandoque his diebus a paucis habita declaratione ipsi cives, huiusmodi eis immunitate ac privilegio in dictis, pro rebus et mercibus quas vel vendendi ad vos deferrent, vel in Civitate ac districtu vestris eisdem emuntur, solvere certas exactiones minus debite compelluntur. Habentes igitur ad homines et habitatores eosdem consideratione carissimorum in Christo filiorum nostrorum Ludovici Regis et Johanne regine Sicilie illu-

Di vario genere sono le merci importate ed esportate. Oltre ai prodotti precedentemente ricordati, nel periodo angioino ha particolare importanza l'esportazione delle derrate agricole, la cui produzione continua a oltrepassare i bisogni locali. Fiorenze era il commercio dei cereali tra l'Italia meridionale ed il resto della penisola¹, poichè le cure di tutti i sovrani che si erano avvicendati in paese, dai Normanni agli Angioini, avevano tanto migliorato le condizioni della agricoltura da far sì ch'essa costituisse la maggiore risorsa del regno². Il commercio granario ad Amalfi era così importante da rendere necessari degli appositi magazzini per vendervi i cereali al mercato cittadino³, e qui si davano convegno acquirenti non solo d'Italia ma di altre contrade. Nella importantissima fiera che si teneva ad Amalfi nei primi d'ottobre⁴, si incontravano mercanti pro-

« strium, quorum subditi sunt, et quorum pro devotione ac fide ex arti-
 « tia temporis nostri avertit, sincerum dilectionis affectum, universitatem ve-
 « stram attente rogamus, quatenus eis de hominibus et habitatoribus huiusmodi
 « libertatem et immunitatem velitis per vestram et apostolica pro reverentia
 « inconcusse ac etiam inviolabiliter observare. Datum Avinion. Id. febr. anno
 « decimo ».

Detto documento, sfuggito al Cerasoli (F. CERASOLI, *Documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, in *Arch. Stor. Nap.*, [XX (1895), XXI (1896), XXII (1897), XXIII (1898), XIV (1899), XXV (1900)], che ha cercato di raccogliere tutto quanto vi era di inedito nell'Archivio Vaticano concernente la storia di Napoli sotto Giovanna I, non si trova neppure nel Martene (E. MARTENE, *Thesaurus novus*, tomo II, 843 segg.: *Lettere e documenti di Innocenzo VI*). Da esso appare che, già da tempo gli Amalfitani frequentavano il mercato pisano. Collegandolo con quanto è stato pubblicato dal Bonaini, è evidente che i rapporti tra le due città, certo anteriori alla conquista normanna, continuano durante la medesima (trattato del 1126) e, più o meno senza soluzioni di continuità, durano certo fino al 1362. È probabile che siano continuati anche più tardi.

In Italia gli Amalfitani avevano quartieri a Benevento, Napoli, Cosenza, Capua, S. Germano, Reggio Cal., Brindisi, Bari, Barletta, Trani, Molfetta, Giovinazzo, Monopoli, Conversano, Bitonto, Terlizzi, ed altrove; i loro stabilimenti risalgono ad epoca remota (YVER, *op. cit.*, 184-85). In queste città e cittadine essi avevano i loro magistrati elettivi e di alcuni si ha menzione esplicita (YVER, *op. cit.*, 188).

¹ YVER, *op. cit.*, 96.

² YVER, *op. cit.*, 98.

³ YVER, *op. cit.*, 29.

⁴ YVER, *op. cit.*, 73.

venienti dai più svariati paesi del Mediterraneo: Francesi, Spagnoli, Provenzali di Marsiglia, Catalani, nonchè Tunisini e Tripolini, che venivano con pari frequenza per esportarne derrate ed importarvi i prodotti del loro artigianato¹, senza pagare alcun dazio grazie alle ripetute concessioni dei sovrani angioini².

Conferma le buone condizioni della città il mutuo di 182 once d'oro concesso nel 1271-72 da mercanti ed ebrei amalfitani a Carlo I d'Angiò³. Nè l'attività locale si limitava solo al commercio marittimo. Altrettanto importanti sono in questo periodo l'armamento e la costruzione di navi⁴, la fabbricazione di tessuti⁵, la tintoria⁶, la concia dei pellami⁷, le cartiere⁸.

Grandezza e decadenza di Amalfi

Dall'esame di tutti i dati, fornitici dalle fonti si è pertanto indotti stabilire che nei secoli XIII, XIV e XV il commercio

¹ YVER, *op. cit.*, 125-26.

² Da un privilegio di Giovanna I e Ludovico di Taranto si ricava che Carlo II d'Angiò aveva concesso franchigia doganale ai mercanti che si fossero recati ad Amalfi per la fiera che vi si teneva il 28 e 29 novembre. La esenzione viene riconfermata nel 1352, *reg. ang.*, cit., vol. n. 357, 1352, f. 17).

³ *Reg. ang.*, cit., vol. n. 11, 1271, f. 63, vol. n. 13, 1272, f. 47).

⁴ *Reg. ang.*, cit., vol. 47, 1284, f. 66 tº. V. anche YVER, *op. cit.*, 169 e CAMERA, *op. cit.*, I, 572.

⁵ Nel secolo XIV la produzione dei tessuti era pregevole (YVER, *op. cit.*, 94), ed in tale quantità che i manufatti non potevano esservi raffinati ed erano inviati in Minori, causando dissensi tra le due città (*Reg. ang.*, cit., vol. numero 144, 1304-05, f. 24 tº). Inoltre alla fine del secolo XIV si trovavano stabiliti nella città molti negozianti genovesi, fiorentini, sanesi e dalmati, che vi tenevano fabbriche di tessuti e panni di lana. Il Camera ricorda i nomi di Romeo Coccolino di Albenga, Bartolomeo de Teglia e Tommaso de Mari da Genova, Giovanni di Zenobio di Firenze, Tommaso Buoninsegna di Siena, mentre vi tenevano fondachi Gabriele Toreglia catalano e Ladislao de Cortes di Valenza (CAMERA, *op. cit.*, I, 545). Egli ricava i suoi dati da un diligente spoglio delle schede dei notai amalfitani.

⁶ Già nel secolo XIII fioriva ad Amalfi la tintura dei panni (*Reg. Ang.*, cit., vol. 3, anno 1269, f. 125 tº; vol. n. 10, 1271: f. 34 tº; n. 12, 1272, f. 3 tº). L'industria continua nel secolo seguente (CAMERA, *op. cit.*, I, 545).

⁷ CAMERA, *op. cit.*, I, 545-46.

⁸ Circa l'attività delle cartiere dall'anno 1407 al 1576 v. i documenti in CAMERA, *op. cit.*, I, 708-09. L'industria esisteva però almeno dal 1380 (CAMERA, *op. cit.*, II, 704).

amalfitano estese, sia pur moderatamente, il suo raggio d'azione. La città non raggiunse mai l'importanza delle sue rivali, Genova, Venezia e Pisa, e il maggiore sviluppo di queste ultime, dovuto soprattutto alla posizione geografica molto più favorevole, avrà anche influito nel contenere lo sviluppo dei commerci amalfitani nei paesi del Mediterraneo orientale, ma non li danneggiò molto gravemente, e tanto meno come si suole ripetere, li distrusse del tutto. Nè quei rapporti subiscono una interruzione in seguito alla conquista normanna, che, anzi, inserendo la città in un organismo statale più vasto, le dette maggior respiro. Nel secolo XII gli Amalfitani occupano ancora un posto di primo ordine tra i popoli marinari del Mediterraneo, e le loro navi giungono in Asia minore, in Grecia, nei porti della costa settentrionale africana e nel Mediterraneo occidentale. Costantinopoli, Accon ed Alessandria sono le loro mete consuete, mentre l'avvento degli Angioini giovò certamente alle città marinare del regno, data l'importanza che la marineria ebbe nella politica di quei principi¹. E con Napoli, portata dagli Angioini ad un sviluppo mai prima raggiunto, grazie ad una savia valorizzazione del suo magnifico porto naturale, occupa sempre un posto non trascurabile Amalfi, i cui mercanti continuano ad essere rappresentati a Costantinopoli fin nel secolo XVI, insieme con Pisani, Veneziani e Genovesi².

In conclusione la città, pur avendo perduto la sua indipendenza, non scomparve affatto dal mondo economico del suo tempo, come afferma chi ne ha fatto coincidere la decadenza con la perdita autonomia e col saccheggio operato dai Pisani nel 1137³, ma vi mantenne un posto adeguato alle sue possibilità.

¹ YVER, *op. cit.*, 128-29.

² YVER, *op. cit.*, 141.

³ F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Parigi, 1907, II, 47 e 737 nota 2. Anche lo SCAUBE (*op. cit.*, 55) ed il Cessi (R. CESSI, *Le colonie medievali italiane in Oriente*, Bologna, 1942, I, 23) parlano di perdita delle posizioni amalfitane in Oriente e l'attribuiscono sia all'esito sfortunato della politica espansionistica del Guiscardo, sia all'ostilità dei Normanni contro i Saraceni. Circa l'assorbimento dell'attività marinara di Amalfi da parte dei Normanni v. E. PONTIERI, *La crisi di Amalfi Medievale*, in *Archivio Storico per le prov. napolet.* (193). N. S. XX, 37.

La decadenza di Amalfi è di molto posteriore alla data in cui viene generalmente fissata, e dipese da due avvenimenti di natura diversa. Il primo in ordine cronologico fu indipendente dalla volontà degli uomini. Trattasi del maremoto che si abbatte sulla città il 24 novembre 1343, producendo danni irreparabili e causando la distruzione della parte sita sul litorale¹. Venne allora gravemente danneggiata l'attrezzatura armatoriale e le conseguenze si ripercossero presto sulla città.

L'altro avvenimento, di maggiore portata, ebbe carattere generale, e danneggiò anche altri centri marinari, come Genova e Venezia. Fu la conquista turca, che si estese progressivamente a tutto il bacino orientale del Mediterraneo; dall'Egitto, dalla Siria, dalla Mesopotamia, all'Asia Minore e alla penisola Balcanica, minacciando così gravemente l'Occidente ed in particolare la pianura danubiana e le coste italiane².

Questo accadeva mentre i porti dell'Africa del nord divenivano le basi di feroci predoni barbareschi, elemento profondamente perturbatore della navigazione mediterranea, che essi finirono col disordinare, provocando rallentamenti e rotture dei rapporti commerciali e marittimi tra i paesi rivieraschi. Il declino della marineria amalfitana incomincia a farsi sentire sensibilmente proprio ora, dalla fine del secolo XV, come dimostrano le scarse notizie delle fonti nei confronti dei periodi immediatamente precedenti, ed è manifesto nel secolo XVI, allorchè i documenti ne tacciono del tutto. Ormai le navi amalfitane sono definitivamente scomparse dalle acque del Mediterraneo.

¹ YVER, *op. cit.*, 70, 169.

² P. SILVA, *Il Mediterraneo da l'unità di Roma a l'impero italiano*, Milano, 1939, 182.



